N. 354 — Sabato, 24 Dicembre 1881 — GIORNO — Anno XV. — GIORNO — Sabato, 24 Dicembre 1881 — N. 354

ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

Domani non si pubblica il Giornale.

TORINO, 24 DICEMBRE 1881.

SOMMARIO DELLE MATERIE

AI LETTORI

Chi dei nostri lettori vuole associarsi o riassociarsi lo faccia presto per evitare la confusione degli ultimi giorni. Sono a migliaia le scadenze di fin d'anno. Per amor nostro adunque facciano presto chi vogliono rinnovarle.

I nuovi associati che ne facciano esplicita domanda avranno tutti i numeri arretrati del romanzo in corso **Arabi e Roumi,** cioè avranno i 31 numeri arretrati della *Gazzetta Piemontese* a cominciare dal 1° dicembre corrente.

CORRIERE DELLA SERA

Consiglio Comunale.

Seduta del 23 dicembre.

Presidente il sindaco *Ferraris.*

Presenti gli altri consiglieri: Di Sambuy, Pateri, Beninteudi, Bassi, Lanza, Bianchi, Baricco, Gandagnini, Vegezzi, Dario, Silvetti, Rocca, Di Marino, Peyron, Melano, Balbo, Rey, Favale, Rignon, Plana, Gianolio, Sobrero, Gioberti, Rossi, Corsaudo, Villanova, Trombetta, Cured, Bollati, Ferraris, Ceppi, Bruno, D'Azeglio, Ajello.

La sala del Consiglio, contrariamente alla aspettazione del pubblico, è illuminata dai soliti lampadari a candele, nè mancano le due lucerne a petrolio per la tribuna riservata.

L'esperimento della luce elettrica sarà fatto, dicesi, in fine di seduta.

Frattanto, in mancanza di altre novità, il pubblico ammira le nuove uniformi dei due uscieri della sala, in abito nero, calze di seta, gallone al braccio, e gran collare d'oro che brilla a distanza.

La seduta è aperta alle ore 3,45 pom.

Letto, si approva il verbale della seduta antecedente.

Il cons. La Marmora scusa la sua assenza dalla seduta.

***

Il *Sindaco* legge ai suoi colleghi un discorso a proposito dell'Esposizione da tenersi in Torino nel 1884. (*Vedasi la Cronaca*).

***

I. *Pane — Riduzione tassa d'introduzione.* — Si approva la deliberazione della Giunta, conforme all'avviso della Commissione del Dazio, la quale conchiude per il rifiuto della riduzione.

II. *Dina — Contravvenzione edilizia.* — Autorizzazione al sindaco di costituirsi in parte civile. È approvato.

***

III. *Asilo infantile Maria Teresa nel Borgo Dora — Modificazione allo statuto.*

È approvato all'unanimità.

IV. *Maestri comunali — Domanda per modificazione dell'art. 13 del regolamento per le scuole.* — Tale articolo riguarda il concorso fra maestri per essere nominati direttori. Nove maestri che insegnano da 25 anni domandano di essere dispensati da tale esame. La Giunta crede non poter accettare la loro domanda.

Barbaroux chiede spiegazioni, che l'assessore *Bianchi* si affretta a dare. Questi dice che il regolamento si fa osservare da oltre 20 anni, e diede risultati soddisfacenti. Accerta poi che dei nove maestri petenti, uno solo ha veramente 25 anni d'insegnamento. Dimostra infine che l'Amministrazione comunale deve accertarsi bene, mediante esame, se i direttori abbiano la dovuta capacità, incombendo ad essi molto responsabilità di disciplina e di insegnamento.

Baricco vorrebbe che nell'esame si tenesse conto anche dell'anzianità fra i concorrenti; e *Bianchi* assicura che già se ne tiene conto, ma che non si deve abusare di questo criterio.

Ceppi critica la forma attuale degli esami per nominare i direttori. Pargli che una composizione più o meno ben fatta non possa indicare se uno sia abile o no a fungere le attribuzioni di direttore. Ricorda poi che sovente insegnanti anziani, per una certa fierezza, piuttosto che sottostare ad un esame, rifiutano di concorrere al posto di direttore.

Bianchi risponde che fra i concorrenti si tiene per conto dei titoli. Accerta poi che l'esame non consiste in composizioni letterarie. Per lo più si dà a sciogliere ai concorrenti un [illegible] di pedagogia per vedere se il maestro ha tenuto dietro al progresso delle scienze educative e sociali.

Baricco propone un emendamento all'articolo 13 del regolamento per dare maggiore importanza all'elemento dell'anzianità.

Di Sambuy prega Baricco a ritirare il suo emendamento limitandosi ad una raccomandazione.

Ferraris fa osservare che non si possono prefissare troppo tassativamente i criteri per la scelta dei direttori. Bisogna lasciare un po' al giudizio di coloro che devono sceglierli.

Messo ai voti, l'emendamento Baricco non è approvato.

La raccomandazione Sambuy è adottata.

Si adotta parimenti la deliberazione della Giunta contro la domanda dei nove maestri.

***

V. *Scuola di commercio — Impianto — Concorso.*

La Giunta, applaudendo l'idea dell'impianto di questa scuola, si riserva di deliberare in proposito quando vi sia qualche proposta in concreto.

Rocca raccomanda che, ove non si possa fondare la nuova scuola, si accordi un sussidio alle scuole affini già esistenti. Cita fra esse la scuola Corno.

La deliberazione della Giunta è approvata.

***

VI. — *Permuta acque col Demanio — Proposta.*

Plana teme che in questa permuta il Municipio venga danneggiato. Gli toccherebbero le stesse spese che attualmente, e per contro avrebbe delle acque sucide invece che le pulite di cui è ora proprietario.

Sindaco dà spiegazioni. Crede invece che la Città divenga, nei pressi della cinta, proprietaria di un'acqua migliore dell'attuale.

Rossi riferisce come la Commissione del bilancio comunale è favorevole alla proposta di permuta. Osserva come generalmente le acque dei canali sono tutte più o meno impure. Anzi profitta dell'occasione per raccomandare alla Giunta di studiare la pronta copertura dei canali oggidì ancora scoperti, che contravvengono ai precetti della decenza e dell'igiene.

Plana constata che se molti canali sono impuri, il peggiore fra essi è forse quello dei *Molassi*, che addirittura è mutato in stagno di fognatura.

Messo ai voti, il progetto di *permuta* è approvato.

***

VII. *Dietto — Spostamento di linea per costruzione a riva destra del Po, fra il ponte in ferro e quello di pietra — Proposta favorevole della Giunta.*

Sambuy fa un patetico quadro dell'avvenire del corso Lungo Po fra 20 anni. Raccomanda che la concessione per spostamento di linea proposta [illegible] dalla Giunta non abbia a pregiudicare le future deliberazioni del Consiglio. Vorrebbe quindi che la concessione fosse fatta condizionatamente.

Sindaco risponde che lo spostamento attuale non può pregiudicare le future sistemazioni. Accetta però di inserire nella concessione le riserve proposte dall'on. Sambuy.

***

VIII. *Conto amministrativo 1880.*

Il *Sindaco* lascia il seggio presidenziale. L'on. *Vegezzi* è anche quest'anno chiamato per acclamazione a fungere da presidente provvisorio. *Vegezzi* rifiuta. — Acconsente invece il cons. *Barbaroux.*

Gioberti, relatore della Commissione per la revisione del conto, propone l'approvazione del medesimo.

Messo ai voti il conto consuntivo, è approvato senza discussione.

La seduta è rinviata.

Il *Sindaco* annunzia che fra breve avrà luogo l'esperienza della luce elettrica. Per le informazioni rivolgersi alla *Cronaca.*

NOSTRI TELEGRAMMI.

NAPOLI, 23, *ore 4 pom.*

Fine del processo intentato dal cavaliere Vastarella, ex-vice-sindaco di Piscinola, al gerente del giornale il *Roma*, di Napoli, per libello.

Malgrado la splendida difesa dell'egregio Tommaso Villa, ieri il gerente del *Roma* veniva condannato a lire 200 di multa, alle spese e ai danni verso la parte lesa.

Il gerente si è appellato.

Vienna, 23, *ore 3,32 ant.*

Le parole dell'Imperatore riguardanti l'Opposizione faziosa trovarono [illegible] di giubilo nei circoli politici czechi e polacchi.

Parecchi giornali dell'Opposizione vennero confiscati per essersi lasciati andare a commenti troppo vivaci.

— Il generale Jovanovics, nuovo governatore della Dalmazia, è ritornato a Vienna per riferire sulla situazione di quelle provincie.

AGENZIA STEFANI.

Tunisi, 23. — Il generale Elias è dimissionario. Il bey non ha preso alcuna decisione.

Parigi, 23. — Gambetta prepara un progetto di revisione della Costituzione; lo presenterà all'apertura delle Camere.

Dublino, 23. — Una riunione di circa 250 proprietari approvò le mozioni che condannano il *Land bill* e domandano l'impero britannico od un compenso per le perdite risultanti dalla legge imperiale, ovvero il riscatto delle terre che i proprietari non sono disposti a conservare nelle condizioni fatte dalla legge.

Parigi, 23. — Un dispaccio privato da Londra crede che vi sarà viva opposizione contro l'accomodamento dei *Bondholders* di Costantinopoli, a causa degli eccessivi vantaggi accordati ai banchieri di Galata.

Cairo, 23. — Il bilancio pel servizio del debito presenta un eccedente di 313 mila lire per lo ammortamento.

CORRIERE DEL MATTINO

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Per la ferrovia Valle Stura-Orba.* — L'on. Basco fu, nella conferenza tenutasi fra i deputati e senatori piemontesi e il ministro Baccarini, uno dei più autorevoli sostenitori della linea dell'Orba.

— *Consiglio del commercio e dell'industria.* — Mercoledì mattina il Consiglio del commercio e dell'industria, sotto la presidenza del comm. Branca, continuò l'esame della relazione dell'on. Luzzatti intorno alle Stanze di compensazione. Presero parte alla discussione gli onorevoli Incagnoli, Siccardi, Malvano, Romanelli, il Maccia, presidente della Camera di commercio di Milano, e il senatore Trocchi, presidente della Camera di commercio di Roma.

Fu ammesso il principio dell'utilità delle Stanze di compensazione, la convenienza, come il relatore proponeva, di lasciarne libera la forma e l'esplicazione secondo le condizioni locali, riservando, secondo le proposte del relatore medesimo, un ultimo esame sulla loro sistemazione definitiva a una prossima sessione del Consiglio, quand'anche le Camere di commercio di Napoli e Torino avessero presentato al Governo i loro lavori.

Il Consiglio intanto approvò che si estenda a tutti i benefizi fiscali dei *chèques* e che si estenda pure alle mercanzie dal giorno posteriore alla scadenza delle cambiali la facoltà del protesto.

Queste due disposizioni richiederebbero di urgenza un progetto di legge che il Governo pare disposto a presentare o isolatamente o insieme al progetto di riordinamento delle Banche di emissione. (*Opinione*)

Napoli. — *Processo per corruzione.* — I giornali di Napoli annunziano che l'autorità giudiziaria istruisce un processo di corruzione gravissimo.

Nella causa di falsità a danno del Credito fondiario, un certo Giovanni Testa fu dichiarato libero dalla 2ª Corte straordinaria. Si sarebbero ora raccolti tali elementi che parrebbero come il verdetto fosse stato dettato da male arti. Gl'imputati sarebbero cinque. Finora sono stati arrestati due giurati: Giovanni Viola da S. Anastasia, e Raffaele Cocchia, farmacista, da Napoli; più un tale Raffaele Mascolo, anche di Napoli, che era tutti i giorni reperibile in Tribunale.

I tre arrestati hanno subito i relativi interrogatorii.

Imola. — *Processo Facilia.* — I periti hanno dichiarato Michele Tassinari essere morto di veleno, che gli sarebbe stato propinato dal noto conte Facilia allo scopo di valersi di una cambiale falsa di 2000 lire. Il cadavere fu esumato e sottoposto a perizia.

Altrettanto dicesi si sia accertato pel Borti, detto il *fattore*, che morì dopo aver bevuto un bicchiere di liquore datogli dal Facilia.

Milano. — *Miglioramento delle razze canine.* — Ad esempio del *Kennel Club Inglese*, si è costituito in Milano un Comitato per una Società Italiana allo scopo di promuovere in Italia il miglioramento delle razze canine — *Esposizioni* — e prove di cani da caccia.

La Società avrà anche per iscopo di propugnare e tutelare tutto ciò che è di interesse e di vantaggio alla caccia.

Il Comitato si compone dei signori: Armstrong Federico — Besana Giovanni — Brambilla di Carminati conte Giulio — Borromeo conte Carlo — [illegible] Carlo — Radice Luigi — Ponti Emilio — Ronchetti G. B. A. — D'Adda marchese Gioachino — Marchese Pucci.

SENATO DEL REGNO

(Nostro tel. part.).

La seduta del 23 dicembre.

Annunciasi un reclamo del prof. *Sbarbaro* contro la sua sospensione.

Si rinnovano le votazioni per la nomina dei membri mancanti a talune Commissioni. (Vedi sedute precedenti).

Si approvano: il bilancio dell'interno, ed i progetti di legge: l'aumento della riforma giudiziaria in Egitto; spesa per l'isolamento del Pantheon; riordinamento delle guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo in Sicilia.

Il *Presidente* annunzia la discussione del bilancio del Tesoro.

Duchoqué, presidente della Commissione permanente di finanza, osserva non essere ancora presente il relatore di questo progetto di legge. Dice che il metodo di discussione dei bilanci in Senato è diventato tale da doversi dire insopportabile. Spera che il Governo voglia presentare un progetto di legge per evitare in avvenire gli sconci passati; altrimenti l'oratore e gli altri membri della Commissione permanente di finanza assumerebbero l'iniziativa di tale progetto.

Magliani dichiara che il Governo si è impegnato a presentare il progetto per modificare la legge di contabilità. Il progetto è quasi pronto. Esso modifica specialmente i termini fissati dall'attuale legge per la discussione dei bilanci in Parlamento onde diminuire e togliere gl'inconvenienti che si lamentano ora a questo riguardo. Loda ogni iniziativa parlamentare rendersi superflua.

Duchoqué ringrazia, e si procede alla discussione del bilancio dell'entrata.

Digny fa una relazione verbale. La Commissione permanente di finanza dubita specialmente che, dell'esattezza degli aumenti preveduti dal ministro riguardo alla ricchezza mobile ed alle tasse di consumo. Dubita parimenti che, durante due anni, il prodotto delle imposte si sviluppi in modo da compensare totalmente l'abolizione del macinato. Calcolati tutti gli aumenti effettivi delle entrate durante il 1881, la Commissione pensa che in tale anno la forza vera del bilancio crescerà di 20 milioni. Conchiude proponendo l'approvazione del bilancio e delle variazioni.

Magliani, riguardo alla ricchezza mobile, dimostra la giustezza delle previsioni del Governo. Crede che il risultato sarà anzi maggiore del preveduto. Eguale dimostrazione fa circa le tasse di consumo. Il Governo crede che lo sviluppo naturale delle imposte basterà a compensare l'abolizione totale del macinato. In caso diverso, il Governo proporrà le misure necessarie. L'oratore protesta che non sarà mai il ministro del disavanzo. Dichiara che il capitale, che raccoglierà per l'abolizione del corso forzoso sarà esclusivamente impegnato a questo scopo. Ciò trovasi determinato dal regolamento per l'applicazione della legge relativa, sotto la garanzia della Corte dei conti. Spiega il concetto del Governo circa l'istituzione della Cassa autonoma delle pensioni. Trattasi di convertire il debito vitalizio di 57 milioni in debito perpetuo di 27 milioni. Questa operazione recherà alla finanza un beneficio netto di 14 milioni. Ringrazia la Commissione di avere riconosciuta l'esattezza delle cifre del bilancio ed il miglioramento progressivo e costante della nostra situazione economica e finanziaria.

Dopo altre brevi osservazioni di *Brioschi* e *Digny* chiudesi la discussione generale, e si approvano tutti i capitoli del bilancio dell'entrata.

Aprosi poi la discussione del bilancio dell'istruzione.

Moleschott raccomanda al Governo di usare ogni possibile gelosia e circospezione nel trasporto delle preziose collezioni contenute nei musei di Firenze da un locale all'altro.

Brioschi accenna l'abolizione del regolamenti operata dall'attuale ministro dell'istruzione pubblica. Dichiara non credere ciò regolare, nè conforme alle nostre leggi ed alle nostre istituzioni.

Baccelli assicura Moleschott che il Governo terrà conto del suo autorevole consiglio, ed adopererà ogni diligenza, ogni avvedimento avanti di consentire al trasporto delle collezioni dei musei di Firenze. Dice avere aboliti soltanto alcuni, non tutti, i regolamenti, e precisamente quelli non conformi alle leggi. Taluni dei regolamenti aboliti si stanno già tornando ad approntare.

Brioschi e *Baccelli* aggiungono ulteriori brevi dichiarazioni.

Chiudesi la discussione generale e si approvano tutti i capitoli del bilancio dell'istruzione.

Discussione del bilancio del Tesoro.

Dietro osservazioni di *Finali*, relatore, *Magliani* dimostra la ragionevolezza e la necessità d'imputare sopra il prodotto del prestito per l'estinzione del corso forzoso l'importo della provvigione ed altre spese inerenti al prestito medesimo.

Si approvano tutti i capitoli del bilancio del tesoro.

Si passa alla discussione del progetto per la proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia o delle ferrovie Romane per conto dello Stato.

Brioschi raccomanda che il Governo, o affretti la risoluzione del problema dell'esercizio ferroviario, o pensi almeno a migliorare l'esercizio ferroviario. Parla della deficienza delle stazioni e del materiale, della mollezza e dell'inflacchimento nell'andamento di tutta l'Amministrazione ferroviaria. Domanda quali siano le intenzioni del Governo.

Baccarini rammenta che nell'altra Camera il presidente del Consiglio dichiarò l'intenzione precisa del Governo di risolvere dentro il 1882 il problema ferroviario, ove non si oppongano fatti imprevedibili o straordinari. Riconosce che il provvisorio prolungasi troppo, ma nota che anche la Commissione d'inchiesta per le ferrovie durò tre anni. Sta lavorandosi per un Codice tariffario. Sono già pronte tutte le formule per le convenzioni che potranno discutersi sopra lo effetto privato. I lavori sono quasi tutti pronti, ed il ministro si affretterà a parteciparli al Consiglio dei ministri.

Brioschi torna ad insistere circa la fiacchezza del personale dell'Amministrazione, specialmente dell'Alta Italia.

Baccarini conviene in genere nelle osservazioni di Brioschi. Il personale dell'Amministrazione dell'Alta Italia è quello medesimo di quando l'Amministrazione governavasi privatamente. Quel personale non ha motivo di lagnarsi della condotta del Governo. Le spese inerenti al medesimo furono considerevolmente accresciute. Finchè duri anche l'esercizio provvisorio si farà tutto per migliorare nel morale e nel materiale le linee accennate dall'on. Brioschi.

Cavallo raccomanda che si migliori l'armamento delle nostre linee, e specialmente raccomanda le condizioni di alcune stazioni della ferrovia Ligure di Ponente.

Dietro raccomandazioni di Brioschi, Baccarini dichiara che tutte le stazioni in legno sono destinate a venire mutate in materiale.

Approvasi il progetto, non che quelli per l'aggregamento della frazione di Borellasca di Milano al comune di Borellasca di Como, e quello per la modificazione alla legge sui servizio ausiliario.

Procedesi alla votazione segreta di tutti i bilanci e progetti approvati.

Nessuno delle votazioni per la nomina di membri di talune Commissioni mancanti nei precedenti scrutini diede risultati definitivi. Si procederà in altra seduta al ballottaggi. Tutti i progetti discussi sono approvati. Per la prossima seduta si farà la convocazione a domicilio.

Levasi la seduta alle ore 5.

AGENZIA STEFANI.

Londra, 23. — Il *Morning Post* ha da Berlino che Hoyos venne nominato a Pietroburgo in luogo di Kalnoky.

Pietroburgo, 23. — Il giornale la *Libero Parola* (?) assicura essersi accordo fra l'Austria e la Russia riguardo alla questione d'Oriente. Un protocollo, firmato a Pietroburgo fra Kalnoky e Giers, assicura la pace della Penisola dei Balcani, pel caso di gravi complicazioni minacciate le comunicazioni attraverso la Penisola, ovvero la pace d'Oriente.

Costantinopoli, 23. — L'Austria e la Russia prenderebbero le misure necessarie perchè i firmatari dichiarino che il canale di Suez e l'Egitto devono continuare ad essere sotto la garanzia comune delle Potenze.

Parigi, 23. — Lo sciopero di Grand-Combe è quasi cessato.

Vienna, 23. — Contrariamente agli apprezzamenti dei giornali esteri, il *Fremdenblatt* constata ancora che il Gabinetto d'Austria giammai non pensò ad approfittare dell'occasione affine di forzare la Rumania a fare concessioni nella questione del Danubio. L'Austria considera l'accomodamento sul regolamento del Danubio come un affare avente carattere europeo; ma ledesi certamente che l'incidente, sopravvenuto a causa del discorso del Trono, non potrebbe essere accomodato che da una dichiarazione sincera e leale del Governo di Rumania.

Continuano le ispezioni dei teatri. L'Imperatore visitò oggi il teatro An der Wien.

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 23, *ore 9,10 pom.*

Si è costituito un Comitato progressista di senatori, presieduto dal senatore Pezza, il quale intende di farsi propugnatore di grandi riforme liberali.

— La Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di legge sulla riforma elettorale, testè approvata dal Senato, si occuperà del progetto soltanto dopo le vacanze parlamentari.

— Il Ministero ha intenzione che la Camera approvi i progetti militari prima della chiusura della sessione.

— Proseguono attive le trattative fra il Vaticano ed Errington circa gli affari d'Irlanda.

Il Vaticano manderà una nota ai vescovi d'Irlanda invitandoli ad astenersi dall'agitazione circa la *Land League* irlandese.

PIETROBURGO, 23, *ore 9,30.*

Il processo contro il giovane Sankowski, che tre settimane or sono attentò alla vita del generale Tscherewin, capo della polizia russa, avrà luogo fra breve.

Il Comitato nihilista pubblicherà quanto prima una protesta nella quale dichiarerà che il Sankowski non appartiene ai nihilisti.

CORRIERE DEL GIORNO

Il gran segreto dell'incartamento Bokhos.

Il *Paris*, pervenutoci stamane, seguitando a pubblicare l'incartamento Bokhos, fa un gran chiasso d'una lettera che, secondo il foglio opportunista, è il *secret du dossier*. Ci pare però che non si troveranno molte persone, nemmeno in Francia, che siano disposte a scaldarsi il fegato per quel gran segreto.

Ecco in che cosa consiste la lettera. Pestalozza, primo dragomanno del Consolato italiano a Tunisi, e fondatore del famoso *Mostakel*, scrivo al relatore assiro Bokhos facendogli delle raccomandazioni per una corrispondenza da pubblicarsi nel *Mostakel*, a proposito d'un pranzo dato ad autorità francesi in casa di un certo Allela-Beizei. Ecco il passo più importante della lettera:

« Il pranzo dato da Allela-Beizei merita tutta la nostra attenzione, ed io me ne rimetto a voi per dedurne le conseguenze: tutto ciò che dice il corrispondente arabo è perfettamente vero, ed io suppongo che la corrispondenza del sig. De Francesco nell'*Avvenire (di Sardegna)* non lascierà nulla a desiderare.

Egli tratterà la questione con tutto lo spirito e tutta la *verve* che gli sono naturali. Puossi immaginare che consoli generali, incaricati d'affari e persone che si rispettano accettino un invito nella casa di un *ruffiano (maquereau)* come Allela? Gli è esser più vili di lui! *Ed un rappresentante della Repubblica francese condurvi un contr'ammiraglio di Francia ed il suo stato maggiore!* Non è vergognoso? Quel povero ammiraglio, ben inteso, non ne sapeva nulla, ma figuratevi quando saprà in casa di chi s'è *abbassato* ad accettare l'invito! Quanto ai suoi ufficiali, avranno avuto cura di fare la conoscenza di una quantità di donne di cattiva vita, e saranno riconoscenti all'intercessione di Allela e dei suoi compagni.

Del primo ministro non parlo, ma quando saprete che vi erano in tutto cinque tunisini obbligati ad andarvi, non ve ne meraviglierete; non vi era alcuno degli alti funzionari o impiegati dei ministeri, eccetto Elias (*), l'assessore di Volterra e di Allela. »

Sotto la lettera del Pestalozza c'è un poscritto in cui si raccomanda di mettere nella corrispondenza del *Mostakel* quanto segue:

« Ci si narra che l'ammiraglio francese, avendo conosciuto di poi presso chi era stato condotto, ne ha manifestato tutto il suo malcontento, intanto che Mustafà-ben-Ismail s'è rallegrato di essersi così vendicato dell'umiliazione che gli ha inflitta due anni fa il signor Roustan, essendo riuscito ora a *rendere l'incaricato d'affari di Francia ospite d'un suo servo disprezzato da tutti, ed in ciò ha ragione*, perchè ei rinfresco constatare che agenti stranieri non poteano *discendere più basso.* »

Questa è la gran lettera del Pestalozza che costituisce il crimine dell'incartamento Bokhos e che, ben inteso, il Laurent, redattore in capo del *Paris*, chiama una calunnia.

Il Laurent racconta il fatto a suo modo.

Mustafà-ben-Ismail, favorito del bey, invitò ad un gran banchetto il corpo consolare e tutto lo stato maggiore della squadra francese del Levante, comandandata dal contrammiraglio Pritzbuer.

Unico eccettuato da quel pranzo fu il console Maccio, che aveva rotte le relazioni con Mustafà, in seguito alle concessioni ottenute dalla Francia nell'agosto del 1880. Offeso da quella esclusione, Maccio inventò delle calunnie sul conto del pranzo.

Questo pranzo, dice il Laurent, fu dato da Mustafà e non da Allela-Beizei. Non avendo Mustafà una casa per fare quel ricevimento (!!) ordinò al suo aiutante di campo Allela-Beizei di cedergli la sua casa. Il padrone della casa non comparve a tavola e stette in anticamera. Nessuna donna assisteva al banchetto. Solo alla fine del pranzo furono introdotte alcune ballerine arabe, che si diedero ai loro abituali esercizi. È falso che il contrammiraglio e gli ufficiali si siano lagnati. — Quanto ad Allela-Beizei, fu invitato a tavola parecchie volte dal Maccio dopo la sua riconciliazione con Mustafà.

Così il Laurent. Qui siamo in presenza di due racconti, quello del Pestalozza fatto immediatamente dopo il fatto e *destinato ad essere letto da tunisini che potevano controllare la verità del fatto*, e quello del Laurent, scritto ad un anno e mezzo di distanza dal fatto, e destinato ad esser letto da francesi, la gente più credula del mondo.

A quale dei due racconti dobbiamo prestar fede? Chi dice la verità? Pestalozza o Laurent? Che garanzia abbiamo che il Laurent, che probabilmente non ha mai messo piede a Tunisi, sia egli il veritiero espositore del fatto?

A parte questo, è possibile che i Francesi vogliano fare gran caso di una lettera privata che doveva servire di fondamento ad una corrispondenza di giornale? Non ci hanno essi stessi lasciato intravedere, nel processo Roustan-Rochefort, che Roustan era l'inspiratore se non l'autore delle odiose corrispondenze e di non meno odiosi dispacci della *France* e di altri giornali questa primavera?

(*) Si allude al generale Elias, che nel processo Roustan-Rochefort risultò essere un ladro. Volterra è un ebreo, accusato nel processo di essere un falso monetario.

Questione di Sfax.

Un dispaccio da Tunisi, 21, reca:

« L'enorme contribuzione di guerra che è stata imposta alla città di Sfax pare debba sollevare delle questioni internazionali. Il pagamento di questo contributo rovinerebbe completamente quella popolazione, ed i numerosi maltesi, italiani ed inglesi che sono stati danneggiati dal bombardamento di Sfax non potrebbero essi essere indennizzati. »

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 24, *ore 9,40 ant.*

— Oggi al tocco avrà luogo Consiglio dei ministri a palazzo Braschi.

I ministri si occuperanno del nuovo movimento prefettizio e dei progetti per la creazione dei nuovi Ministeri (Tesoro; poste e telegrafi).

— Pel 5 di gennaio è convocato il Consiglio superiore dell'istruzione per giudicare sull'affare Sbarbaro.

— È giunto a Roma il cardinale Hohenlohe.

Oggi il Papa riceverà il Collegio dei cardinali.

— Il *Monitore* assicura che ieri l'Ambasciata di Francia ha comunicato alla Consulta la proposta del Governo francese per il riconoscimento del trattato del Bardo per parte del Governo italiano.

PARIGI, 24, *ore 9,40 ant.*

Roustan ha ricevuto l'ordine di trovarsi a Tunisi per i ricevimenti del primo di gennaio.

— Ieri ebbe luogo una riunione di 150 delegati senatoriali della Senna; si sono proposte le candidature di Victor Hugo, di Vacquerie, direttore del *Rappel*, di Tolain, Peyrat, Barodet e del maggiore Labarderie. La nomina di quest'ultimo avrebbe un significato di protesta contro l'elezione del generale reazionario Miribel a capo di stato maggiore al Ministero della guerra.

AGENZIA STEFANI.

Madrid, 23. — Una lettera da Tangeri afferma che l'Imperatore del Marocco ordinò ad alcuni capi Cabili di impadronirsi di Bu-Amena. I capi invece unironsi a Bu-Amena.

Vienna, 23. — La *Corrispondenza Politica* dichiara infondata la notizia data dai giornali della cattura di un bastimento italiano che portava un contrabbando di guerra per Crivoscie. Qualche settimana fa un bastimento austriaco, sospetto di esercitare il contrabbando di commercio, venne catturato presso Budua-Spizza e condotto a Ragusa per informazioni.

Bucarest, 23. — *Camera.* — Fu unica sull'interpellanza relativa alla pubblicazione fatta da Catargi di documenti diplomatici.

Tutti gli oratori, anche dell'Opposizione, biasimarono Catargi. Il ministro degli esteri disse che nelle leggi rumene non esiste alcuna sanzione penale per tali fatti.

Presenterà dunque prossimamente un progetto relativo per colmare la lacuna. La Camera passò all'ordine del giorno.

Parigi, 23. — Un articolo del *Temps*, parlando degli articoli della *Post* di Berlino circa la Santa Sede, dice che i timori di alcuni giornali italiani riguardo l'intervento di Bismarck in favore del potere temporale sono esagerati.

La *Post* è costretta a spiegarsi, ed ha già respinto l'idea dell'intervento europeo per ristabilire il potere temporale. Il programma di quel giornale non va al di là di un *modus vivendi* da stabilirsi tra il Quirinale ed il Vaticano sotto la garanzia delle Potenze che desiderano assicurare gli interessi cattolici.

Il *Temps* non crede d'altronde che alcuna Potenza acconsentirebbe a ristabilire il potere temporale; ciò sarebbe contrario al principio della separazione della Chiesa dallo Stato ed al principio di nazionalità; quindi non crediamo alle intenzioni prestate a Bismarck, che secondo ogni apparenza cerca in tale discussione soltanto un espediente nelle difficoltà della sua posizione parlamentare.

Vienna, 23. — Ulteriori rettifiche dalla lista delle vittime: 449; 12 incerte.

— **Borsino.** — 24 dicembre 1881. — Apertura di Parigi oggi piuttosto debole: 84 60, 83 60, 113 85, 90 20.

Il secondo corso si dice essere 90 10, ma la chiusura in ripresa fece 90 40.

Queste variazioni si manifestarono anche sui nostri prezzi. Così dapprima la Rendita si trattava da 92 45 a 92 50, poi da 92 40 a 92 40, ma conosciutasi la chiusura si fece 92 52 1/2 a 92 57 1/2.

Molto ricercate le Unioni Banche 356 1/2 a 357 1/2, e la Banca di Milano da 750 a 755.

Mobiliare 920 a 928

Banco Sconto 390 a 391

La chiusura ufficiale non è ancora giunta. Per le Unioni Banche si è fatto 360 per fine gennaio.

Borsa Ufficiale, 24 dicembre 1881 — Consolidato 5 p. 0/0. C. del matt. in cont. 92 60 [illegible].

Corso legale 92 52 1/2

Az. Credito Mobiliare. C. del matt. in cont. 930.

Az. Banca di Milano. Contr. del m. in cont. 770 — in l. 771 722 f.p.

Oro da 20 40 a 20 45.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 5	101 95	102 25	— —	— —
Svizzera	101 85	102 15	— —	— —
Londra + 5	— —	— —	25 40	25 50
Germania + 5	— —	— —	124 1/4	125 —

— **Cronaca.** — 24 dicembre 1881. — La buona tendenza della piazza di Parigi per le Rendite, e particolarmente per le Rendite francesi, si manifestava anche alla riunione libera della sera, di cui ecco gli ultimi corsi:

83 92 1/2, 114 15, 90 30.

L'Italiano perdeva 10 cent., rimanendo però anch'esso in buona vista.

V'è chi crede che il movimento di ripresa di ieri non fosse sincero.

Noi riteniamo piuttosto che il principio della Borsa di ieri non fosse che la continuazione della fine di quella del giorno precedente che aveva mostrato debolezza per le vendite persistenti di un grosso speculatore che, stanco dei riporti eccessivi, preferì liquidare la sua posizione prima di arrivare alla fine del mese. Terminate queste vendite le Rendite dovevano riprendere, tanto più che il bilancio della Banca di Francia accusava un maggior incasso di cinque milioni d'oro.

Ecco i corsi di Genova di ieri sera:
Rendita 92 60, 92 55.
Mobiliare 928, 926.
Meridionali 678, 675.
Banca Nazionale 2383, 2380.

Ore 12.

La nostra Borsa di questa mattina ha mostrato molto sostegno, benchè le transazioni fossero limitate.

Rendita fine mese 92 55, 92 60.
Id. per contanti 92 40, 92 45
Banca Naz. 2380 a 2388
Mobiliare 927 a 929
Banca Torino 801 a 803
Banca Milano 770 a 775
Rubattino 685 a 690
Unione Banche 358 a 359
Banco Sconto 390 a 391
Banca Credito Torinese 325 a 32[illegible]
Banca Tiberina 307 a 308
Az. Tabacchi 822 a 830
Az. Meridionali 475 a 476
Cartiera 510 a 515
Credito Lombardo 435 a 440

AI NOSTRI ABBONATI.

Per facilitare il lavoro del nostro ufficio di spedizione, avvisiamo i nostri abbonati, sia della *Gazzetta Piemontese*, sia della *Gazzetta Letteraria* che d'ora in avanti non si darà più corso alle domande di cambi d'indirizzo, di edizione o reclami di qualsivoglia natura che non siano accompagnati dalla fascetta intera in corso.

ESTERO

In viaggio per Nuova York

Sull'Oceano Atlantico.

A bordo del *Vincenzo Florio*
2 dicembre 1881.

Oggi soltanto posso scrivere con qualche speranza non infondata di scarabocchiare una lettera non del tutto sconclusionata. I giorni passati non l'ho potuto fare un po', sul principio, per causa del mare forte parecchio, poi per quella specie di malessere e di intontimento che tutti noi, abituati alla terra ferma e alle sue usanze, dobbiamo indubbiamente subire lanciati lì per lì nella vita di mare e nelle sue abitudini affatto contrarie alle prime.

Per quanto dotati e favoriti da una buona costituzione, il cambiamento d'ambiente e di cibi e di pensieri e di metodo che il mare impone è troppo disparato perchè il corpo non ne risenta.

Aggiungete a queste ragioni quella che io vi scrissi già nell'altra mia, cioè la *rêverie* continua a cui si attira il mare e non mi potrete affatto accusare di pigrizia.

⁂

La prima mattina che ci svegliammo nell'Atlantico questi ci mandò un biglietto di visita poco gradevole. Trovammo il mare agitato assai; le larghe ondate ci prendevano di traverso e facevano rullare il *Florio* in un modo assai poco cortese.

A bordo il quadro era bruttino anzichenò. I passeggieri soffrivano tutti, ad eccezione del capitano Castellano e di due giovinetti americani saliti a bordo a Gibilterra. Sono due fratelli di New-York, i quali tornano in patria dopo un lungo giro fatto in Europa. Gentilissime persone, di statura erculea, con certi piedi da dar dei punti per solidità a tutti i piedi della Germania; sono istruiti assai, ma non parlano che l'inglese; il che è un vero beneficio per noi, che abbiamo bisogno di far esercizio in questa lingua.

Il brutto tempo ci accompagnò per ben due giorni, durante i quali ognuno di noi pagò il proprio tributo a messer l'Oceano; in verità, per altro, non soffrimmo molto; il male si riduceva, insomma, a dover stare molto coricati, e a rinunciare alle passeggiate sulla tolda e ai pasti quotidiani.

Come tutti sanno, le due grandi pietre di paragone per chi soffre il mare sono l'affrontare la tavola e fumare. Ebbene, il terzo giorno il mare si rabbonì alquanto, e noi tornammo alla riscossa, superando vittoriosamente ambe le prove.

⁂

E da quel giorno fu un continuo succedersi di giorni ancor migliori, tantochè a bordo si ricordano poche traversate così felici come questa.

Si rulla sempre un tantino, è vero, ma questo è l'unico difetto del nostro piroscafo, difetto inerente all'indole sua, quella di certi [illegible]. Il costruttore di Glascow lo avea bensì più largo e quindi più atto, come si dice in gergo *ad hoc*, a tenere il mare, — ma gli armatori preferiscono avere un bastimento che rullasse molto, ma che *filasse* idem, a un altro che rullasse meno, ma filasse anche più poco.

Non tutti i passeggieri sono però d'accordo nel dar ragione agli armatori; ma i passeggieri sono tanto esigenti! — Eglino vorrebbero rullare niente affatto e correre al tempo stesso, il che è un po' difficile. — Senza contare che, per quanto ognuno sapesse benissimo che l'andare da Palermo a Nuova York non è una gitarella di poche ore, tuttavia al bel secondo giorno già non pochi avrebbero desiderato di tutto cuore di essere arrivati, e trovavano che 16 giorni di traversata (il *minimum*) erano eterni.

Tuttavia bisogna pur fare di necessità virtù, e adesso si pensa con tanta gioia che siamo quasi al termine del nostro viaggio, che i giorni passeranno senza quasi accorgersene. Sui dodici giorni di traversata dell'Oceano da Gibilterra a Nuova York, sette ormai sono passati! — Se il tempo continua sorridente e il bastimento a filare i suoi 12 nodi all'ora, chissà che non si possa arrivare anche prima del tempo fissato!

⁂

Fra i bellissimi giorni che abbiamo avuto, oggi è quello che ha riportato la palma. Un cielo terso come una coppa brigata di cristallo azzurro; un sole d'oro; mare appena increspato e del più bel colore del berillo e dei lapislazzuli; siamo al 2 di dicembre e fa caldo come da noi nei migliori giorni del maggio. Soltanto queste settimane di tepore che noi abbiamo guadagnato sull'inverno varrebbero da sè a pagarci delle sofferenze, non grandi del resto, dei primi due giorni di traversata oceanica, e dei mille piccoli disagi inerenti ad ogni viaggio.

Ma oltre ai giorni ci sono le notti. Certe notti di luna e di poesia così dolci e belle che certo nessuno di noi le dimenticherà finchè vive.

Sarebbe ingratitudine qui il non farvi notare che questi giorni e queste notti noi le dobbiamo in gran parte all'egregio comandante Cafiero. — Ogni comandante ha la sua rotta preferita, quella cioè sulla quale la pratica gli ha insegnato che si trovano, in quelle date stagioni, i tempi migliori senza scostarsi troppo dalla linea retta di navigazione. Ora il nostro comandante ha battuto tante e tante volte questi viaggi d'America in tutte le stagioni, che la pratica si può dire l'ha resa quasi infallibile.

A Gibilterra c'erano altri tre piroscafi in partenza per New-York, due dell'*Anchor-Line* e uno della *Transatlantique*. Questi partirono assai prima di noi e presero una rotta molto più al nord della nostra. I poveretti devono aver sofferto molto, perchè laggiù ci deve essere stata di questi giorni una tempesta formidabile; la nostra rotta è virtualmente assai più lunga di quella adottata da loro, eppure (l'esperienza lo ha già provato) noi arriveremo a Nuova York un giorno o due prima di loro, perchè in mare come in montagna (ti ricordi amico Pin?) non è la strada più breve ma più disagevole quella che conduce più presto alla meta.

⁂

A bordo, oltre il comandante, abbiamo dei giovani ufficiali gentilissimi. La cucina è buona e abbondante, degna proprio della clemenza del cielo e del mare che ci accompagnano. Se ne trovano contenti perdino i due colossali americani, mangiatori per eccellenza, e veramente degni alla lor volta della fama bucolica del loro paese!

Gli è per questa buona qualità che già da parecchio tempo gli stranieri preferiscono viaggiare sui nostri piroscafi anzichè su quelli di altre linee francesi, inglesi o americane. — È un fatto questo, che, come vedete, fa grande onore al vostro Paese e induce a sperare che noi progrediremo anche in questo ramo di commercio.

E qui vorrei narrarvi mille fatterelli e aneddoti d'ogni specie inerenti alla vita di bordo. — Ma sarà per domani. Adesso non posso più resistere alla tentazione di tornare sulla tolda a godermi lo splendido sole e la monotona ma sempre sublime vista dell'Oceano immenso.

F. Fontana.

ITALIA

Il « Libro Verde » turco-ellenico.

Il documento che abbiamo pubblicato nel numero di ieri l'altro basta a richiamare alla memoria dei lettori le principali fasi della controversia turco-ellenica, della quale si occupa il *Libro Verde* presentato alla Camera. Dobbiamo aggiungere che i documenti che presentano un'interesse generale, tranne gli ultimi, sono tutti noti, o nel loro testo, od almeno nel contenuto. Basterà, adunque, che noi fermiamo la nostra attenzione sulle principali fasi della vertenza nelle quali ha avuto una parte degna di essere notata la diplomazia italiana.

I documenti fanno seguito a quelli presentati alla Camera nel giugno 1880, e vanno dalla fine del luglio 1880 fino ai primi giorni di dicembre 1881, cioè dalla Conferenza di Berlino al definitivo compimento della controversia. Sotto un certo aspetto possono essere distinti in tre periodi: nel primo la Turchia continua la sua usata politica di resistenza passiva; nel secondo, dopo le prime condiscendenze si mostra disposta ad un accordo, e questo si conclude; nel terzo, in mezzo a non lievi e rinascenti difficoltà si conduce ad esecuzione. Vogliono essere del pari distinti i documenti scritti tra il 30 luglio 1880 ed il 29 maggio 1881 sotto la direzione dell'onorevole Cairoli e quelli degli ultimi sette mesi, che vanno sotto la responsabilità dell'on. Mancini. La differenza tra i primi ed i secondi è molto accentuata, e si può dire appunto che il secondo periodo della vertenza abbia buon termine poco dopo l'avvenimento del presente Gabinetto, il che subito si nota, da parte dell'Italia, una azione più energica e coronata di maggiori successi.

Il Ministero Cairoli aveva mostrato da principio una maggior cura per gli interessi della Grecia di quella che non avessero fatto i suoi predecessori, ai quali s'era anzi rimproverato un cotale apparente abbandono. Ma nel fatto era un saggio riserbo, per cui, tra le pretese eccessive della Grecia, la nessuna condiscendenza della Turchia e le incertezze, le contraddizioni, i raggiri delle altre Potenze, ci conveniva procedere colle maggiori cautele per non compromettere non solo gli interessi ellenici, ma quelli della pace europea ed i nostri. Di codesta necessità presto s'avvide anche l'on. Cairoli, ed il suo riserbo fu allora tanto più grande quanto più vivo aveva mostrato il desiderio di una azione decisa a favore della Grecia.

Per tre lunghi mesi, dopo la Conferenza tenuta a Berlino nel luglio 1880, le Potenze non riescono a mettersi d'accordo per esercitare a Costantinopoli alcuna decisione collettiva, nè il Governo italiano fa un passo per conseguirla. Anzi, quando viene interpellato quasi a bruciapelo, risponde un poco evasivamente (Documento XXXIII).

« Per quanto ci concerne, noi pensiamo che, nel deliberare sul da farsi, si debba tener conto delle esigenze di una situazione che ogni dì più si manifesta coi caratteri di una incontrastabile urgenza.

« Mentre la Turchia, tenendo in non cale le decisioni dell'Europa, dichiara altamente di non voler cedere alla Grecia altro territorio all'infuori di quello che è dalle Potenze giudicato insufficiente, e non conforme alle conclusioni del Congresso di Berlino, la Grecia non dissimula più, da alcun tempo, i suoi propositi bellicosi e spinge con alacrità grandissima gli apprestamenti per una prossima azione militare.

« Di fronte a tale situazione, l'Europa si trova in questa alternativa: o di lasciar schiacciare la Grecia in una lotta ineguale, o di lasciarla consumare in armamenti superiori alle proprie forze.

« Il timore di complicazioni pericolose per la pace generale ha indotto e induce tuttora le Potenze a dare alla Grecia suggerimenti di prudenza; ma, al punto cui sono giunte ormai le cose, è evidente che il Gabinetto di Atene darà ascolto ai consigli delle Potenze allora solamente quando egli possa lusingarsi che, così facendo, non comprometterà le sorti future del proprio paese, nè pregiudica le aspirazioni che ebbero dall'Europa stessa favorevole suffragio. Cosicchè, anche per assicurare la autorità delle proprie esortazioni, le Potenze debbono mettersi in grado di tenere al Governo ellenico un linguaggio che gli ispiri la necessaria fiducia e che esprima, da parte dei singoli Gabinetti, una piena consonanza di intendimenti. »

Poco appresso il Governo italiano accoglie la proposta francese di un arbitrato e si mostra anche disposto ad assumere le delicate funzioni di arbitro (Doc. XXIX, 22 dic. 1880). Ma l'idea non trova molto favore presso altre Potenze; per lo meno la Germania e l'Austria-Ungheria vi mettono condizioni tali da farne presto deporre il pensiero, sebbene già si fosse collettivamente raccomandato al Governo di Atene una grande prudenza e una gran calma, in vista appunto di questa soluzione.

Ritirata la proposta dell'arbitrato, la situazione diventa nuovamente minacciosa, specie da parte della Grecia, che si mostra risoluta a pigliarsi da sè quanto le venne dalle Potenze assegnato a Berlino. Laonde tocca principalmente al regio ministro ad Atene raccomandare nuovi sensi di calma e di rassegnazione. (Doc. LXXV, XCIX, ecc). Intanto si avviano nuovi accordi intorno alla via da tenere, e si conviene, come l'on. Cairoli fa sapere dopo un certo tempo (Doc. LXXX del 30 gennaio 1881) di accogliere le comunicazioni del Governo ottomano, cercare di avere una base di nuovi negoziati, e trattare su di questa senza venire ad una vera e propria conferenza, e di sconsacrare a questo modo quanto si era fatto a Berlino.

« A nostro avviso, dice pochi giorni dopo, si da accordarsi la preferenza a tutto ciò che possa più agevolmente e speditamente condurci ad una pratica conclusione » (Doc. LXXXVIII, 7 febbraio).

Quando si mette sul tappeto l'idea di lasciar stare l'Epiro, che solleva tanto difficoltà, e dare invece alla Grecia l'isola di Candia, il Governo italiano dapprima non si pronuncia, ma cerca invece di esplorare il terreno specialmente a Vienna, a Berlino ed a Londra (Doc. XCII-XCVIII). E trovatolo sfavorevole a quell'idea, contribuisce col Governo inglese a farla cadere, ripigliando quella di i negoziati da avviarsi di nuovo a Costantinopoli. Il conte Corti pare molto lieto di questa soluzione (Doc. CVI), ed incomincia ad esercitare sui suoi colleghi un'influenza più decisiva, nel senso dei nuovi e desiderati accordi. Tanto è vero che quando, dopo i primi colloqui tenuti nel mese di marzo, i commissari ottomani propongono la cessione di una zona inferiore di appena 2000 chilometri a quella contemplata dal trattato di Berlino, l'on. Corti è dolente di non avere facoltà di pigliarli sulla parola e fissare questa base (Documento CXXVII). La parte principale dei negoziati è però sempre condotta dalla Germania e dall'Inghilterra secondo le norme fissate a Berlino tra Bismarck e Goschen, e l'Italia si mostra solo più energica nel raccomandare a la Grecia di attendere l'esito dei negoziati (Doc. CXXXI).

« Così stando le cose, il miglior consiglio, schiettamente amichevole, che noi potevamo dare alla Grecia, era quello di non aggravare le difficoltà con risoluzioni premature, di attendere le comunicazioni ufficiali che le verranno fatte quanto prima dalle Potenze, e di esaminarle, nel suo proprio interesse, colla calma necessaria, e soprattutto col sentimento della responsabilità nella quale la Grecia incorrerebbe se, di fronte all'intera Europa unanime nel non volere la guerra, assumesse un atteggiamento di resistenza. »

Quando gli ambasciatori a Costantinopoli, convenuti i punti fondamentali della cessione, mettono assieme la nota da dirigersi al Governo greco, l'on. Cairoli vi aggiunge di suo due o tre parole, atte a darle un carattere più energico e decisivo (Doc. CXLII del 7 aprile). Più tardi cerca di indurre il Governo greco a dare una risposta la quale non implichi almeno un rifiuto della nuova proposta, e non piccola parte di merito del successo spetta al ministro del Re ad Atene. La Porta dal canto suo l'accetta, e perciò « la quistione può tenersi ormai per definitivamente regolata in principio » e non resta che a stipulare la convenzione per tradurre in atto l'accordo stabilito (Doc. CXLVIII del 6 maggio). Intanto è bene che il Governo ottomano si astenga da atti i quali facciano dubitare della lealtà delle sue intenzioni, e perciò il Governo italiano leva subito la voce, forse con troppa premura, appena gli vien detto che in Tessaglia si andavano appunto commettendo atti di così dubbio carattere.

Pochi giorni dopo firmata la nuova e avvenuta caduta il Ministero Cairoli, che, per l'imperversare di altre maggiori quistioni, non aveva un momento distolto gli sguardi da questa, ormai avviata a soluzione. E l'on. Mancini si affretta a combinare i negoziati, nominando in pari tempo il tenente colonnello Velini ed il maggiore Boselli, cui si aggiunse poi il capitano Paladini, a far parte delle due Commissioni internazionali per lo sgombero e per la designazione dei nuovi confini. In pari tempo scrive al R. ambasciatore a Costantinopoli (Doc. CCII, CCIII):

« Con la stipulazione di quell'atto veniva condotta felicemente a termine un difficile negoziato, e posto fine ad una controversia che minacciò più volte di trascendere ad aperto conflitto. L'Europa, liberata da un lieve pericolo, può andar lieta dell'operato de' suoi rappresentanti a Costantinopoli, ai quali principalmente è dovuto se vennero appianate, in breve termine, difficoltà che erano sembrate insuperabili.

« Per parte mia non voglio ritardare a significare a V. E. l'intera approvazione del regio Governo ed esprimerle il nostro vivo compiacimento per la parte onorevolissima che l'ambasciatore di S. M. ebbe in quei negoziati. »

I commissari italiani non tardano a mostrare come meritassero la fiducia in essi riposta dal Governo. La Commissione per lo sgombero, appena costituitasi a Costantinopoli, si reca ad Atene e procede allo sgombero della prima zona, dove è costretta a domandare la revoca di uno dei delegati greci, il quale serba una condotta un po' equivoca. A Janina sorgono divergenze gravi coi commissari ottomani, e l'onor. Velini contribuisce molto a comporle (Doc. CCXXXIV del 29 luglio). Più tardi non esita a riconoscere che una lieve indugio dei termini dello sgombero, purchè si rimanga nei termini del trattato, non può nuocere. Dà buoni consigli sul modo di recarsi a conferire colle autorità ottomane di Volo, e, perchè non sono seguiti, per poco non ne derivano incidenti spiacevoli (Doc. CCL, CCLI). Il piano per lo sgombero delle successive sezioni è approvato senza difficoltà; ma nella quinta per poco non si rimette tutto in questione. L'on. Velini insiste perchè si rispetti la convenzione, e mostra la necessità che tutti i commissari si trovino a Volo al momento dello sgombero, il che difatti avviene. E l'on. Mancini (Doc. CCXCIV) gli scrive:

« Mentre le offro i più sentiti ringraziamenti per gl'interessanti ragguagli, debbo in singolar modo compiacermi colla S. V. pel modo egregio e veramente lodevolissimo con cui Ella ed il signor capitano Paladini disimpegnarono le attribuzioni di una missione la cui delicatezza esigeva il tatto e l'accorgimento di cui entrambi diedero non dubbie prove. »

La Commissione per i confini si costituiva ad Arta il 6 di luglio e tracciava senza molte difficoltà il confine stesso sino al Peristeri. Ma poco dopo era costretta ad interrompere per quasi un mese i suoi lavori, e solo a mezzo agosto questi si riprendevano, per trovarsi di nuovo interrotti nel tratto tra Zarkos e Kritiri, a proposito del quale risorse vivissima la controversia tra le due parti. L'on. Boselli, che si era fatto molto ammirare dai colleghi pel suo senno e per la sua intelligenza, contribuisce a fornire alla diplomazia preziosi elementi anche per la soluzione di questa. Per lo che a lui pure, nell'accusargli ricevuta del protocollo ufficiale del nuovo tracciato, l'on. Mancini scrive:

« Le offro i più sentiti ringraziamenti per gl'interessanti ragguagli, e in singolar modo mi compiaccio colla S. V. pel modo egregio e lodevolissimo con cui Ella disimpegnava le attribuzioni di una missione la cui delicatezza esigeva tutto il tatto e l'accorgimento di cui diede non dubbie prove. »

Durante questi lavori, la diplomazia doveva rivolgere costantemente l'attenzione a parecchie questioni, nè gravi, nè sottili, ma sempre tali da compromettere un risultato ottenuto con tanta fatica. Ed è specialmente in queste, che il Governo italiano, sicuro ormai dell'appoggio delle altre Potenze, e forte dei risultati ottenuti, spiega un'azione la quale riesce più d'una volta decisiva. Così sollecita la nomina dei commissari ottomani (Doc. CCXIII); appoggia i lamenti degli abitanti di Arta, suggerendo anche i temperamenti più adatti a dare loro una qualche soddisfazione (Documenti CCXXV, CCXXVIII, CCXXIX, ecc.); insiste perchè la Commissione pei confini prosegua i suoi lavori, e li compia prima che la cattiva stagione vi opponga gravi ostacoli (Doc. CCXXXII, CCXXXVIII); esorta la Grecia a non complicare la questione agraria sorta nei territorii ceduti (Doc. CCXLIII, CCLIII); contribuisce a mettere subito in chiaro l'affare degli incendi di Kardizza, che poteva avere serie conseguenze (Doc. CCLIX, CCLXVII); e dirige da ultimo le risoluzioni delle Potenze nella questione che sorge all'ultimo istante intorno al confine presso Zarkos (Doc. CCLXX e seguenti).

L'on. Mancini può dunque a buon diritto compiacersi del risultato, e mostrare come l'azione dell'Italia, in questa vertenza, sia riuscita utile del pari all'Italia ed alla Grecia, cercando sempre di conciliare gli interessi della pace europea. A tale proposito scrive al R. ministro ad Atene (Doc. CCCI):

« La S. V. farà opera savia e proficua dimostrando come l'Italia abbia spiegato assidua diligenza e ogni più affettuosa cura nel procacciare alla Grecia quel maggiore vantaggio che le circostanze concentivano; e sforzandosi d'infondere il convincimento nostro, che la Grecia, cosicchè, per l'esperienza di questi anni, del volere unanime dell'Europa, deve ormai rivolgere ogni suo studio a mantenersi in buoni rapporti col vicino Impero, degno, per nobili gesta di guerra, e per lo stesso sacrificio lealmente compiuto, del rispetto e dell'amicizia d'ogni Potenza. Soltanto uomini passionati, o senza esperienza delle difficoltà diplomatiche, possono disconoscere che, con nobile gara d'illuminato patriottismo, il Re ed il suo Governo, hanno, in Grecia, ben meritato della patria, avendo conseguito, senza spargimento di sangue, ciò che, secondo le comuni previsioni, avrebbe potuto costare lotte sanguinose ed esporre forse il giovane regno a maggiori cimenti. Laonde Re, Governo e popolo hanno largamente guadagnato il diritto di dedicare l'opera comune allo svolgimento di quegl'interessi economici ed altamente civili ai quali, in codesta nobile contrada, non può fallire un avvenire altrettanto splendido, quanto fu glorioso il suo passato. »

Ed al regio ambasciatore a Costantinopoli così scrive lo stesso on. ministro (Doc. CCCII):

« Il principio di nazionalità può esplicarsi in più d'una forma, ma non mai implica necessità di violente mutazioni o rivendicazioni, e nella penisola balcanica soprattutto deve di necessità acconciarsi ad uno stato di cose che non potrebbe improvvisamente alterarsi; altro rimedio però non rimaneva, a troncare il dissidio tra la [illegible] Turchia, all'infuori di una cessione che ampliasse convenientemente i confini del Regno. Nondimeno, anche l'Italia, partecipando ad un convincimento che era a tutti comune, fu da principio e sempre volle che l'intento si conseguisse pacificamente. Volle l'Italia e vollero le Potenze tutte, che tra la Grecia e la Turchia si inaugurasse, mercè la concordata rettificazione di frontiera, tale un nuovo ordine di reciproci rapporti per cui l'Europa si sentisse ormai, da questo lato, libera da ogni preoccupazione molesta. »

E così parla della Turchia, linguaggio che speriamo divenuti una verità:

« Niuno è che non veda di quanto siasi accresciuto il prestigio del nome ottomano, dopochè la Sublime Porta si è uniformata al volere unanime dell'Europa con una lealtà e con una fermezza di propositi che sono pegno e testimonianza d'incontestabile vigoria. Un Governo che, imitando esempi rari anche nei di nostri, sa imporre a se stesso così virile risoluzione, ben dimostra di avere l'efficacia di volontà e di mezzi occorrenti per curare convenientemente le condizioni di quelle popolazioni, diverse per lingua e per razza, che stanno entro la cerchia dei suoi dominii. Poichè oggi vediamo tradotto in un fatto compiuto quello che, secondo la lettera e lo spirito del trattato di Berlino, era non più di un invito e d'un'esortazione, si rinvigorisce in noi la fede che all'ordinamento definitivo delle provincie che possiede in Europa, e ad un giusto assetto amministrativo in Armenia, la Sublime Porta saprà provvedere secondochè il trattato di Berlino ad essa ne impose l'obbligo tassativo. »

Quod est in votis!

Il pagamento degli interessi sulle Obbligazioni delle Ferrovie Romane.

Ci scrivono.

« Torino, il 22 dicembre.

« Egregio signor Direttore,

« Per effetto della legge di riscatto delle Ferrovie Romane, il Governo, col 1° gennaio p. v., entra in pieno possesso della rete ferroviaria riscattata, ed in conseguenza di ciò già dispose perchè l'esercizio di essa, in via provvisoria, sia fatto direttamente dallo Stato.

« Ora, visto che gli azionisti pensarono a nominare una Commissione liquidatrice con incarico di ritirare dal Governo la rendita convenuta pel riscatto, mi permetto io a nome di parecchi concittadini proprietari di Obbligazioni delle Ferrovie Romane, ed a mezzo della sua accreditatissima Gazzetta, domandare al signor ministro delle finanze, ed a chi per esso, quando e presso qual tesoreria si intenda dar principio al pagamento dei [illegible] anni di interessi scaduti sulle Obbligazioni predette, pagamento che, parmi, dovrebbe essere obbligatorio per lo Stato a datare dal 1° gennaio p. v.

« Gradisca, ecc. »

(Segue la firma).

E noi facciamo la girata a chi di ragione.

Il processo Randazzo.

Palermo, 19 dicembre.

(Fer...no) — Questa mattina, alla Corte straordinaria delle assise è incominciato il processo contro il famigerato Giuseppe Esposito, alias Randazzo, reduce dalle Americhe.

Vi dissi a suo tempo quali e quanti erano i capi d'accusa a suo carico; ora vi dirò il più brevemente possibile i fatti criminali di cui è imputato.

È saputo da tutti che da molto tempo, e specialmente negli anni 1876 e 1877, il circondario di Termini, o meglio, nelle terre di Montemaggiore, Alimenna, Alia, Caccamo, Cerda, Sciara, la banda brigantesca capitanata dal noto Leone commetteva ogni sorta di delitti, come grassazioni, sequestri, omicidi ed altro, accompagnati da inaudite barbarie. Facevano parte della banda Leone il Randazzo, il Salpietra, Passafiume, Gullo, Frangipane, Zarandi ed altri.

Il Leone fu ucciso col Zarandi, ed il Lotta ed il Randazzo restarono eredi della banda.

⁂

Assieme al Leone, il Randazzo, nel 4 novembre 1876, aiutato da altri due ribaldi, commise il famoso sequestro del sig. John Forster Rose.

Questi in quel giorno montava alla stazione ferroviaria di Lercara assieme a molti altri passeggieri, e per fare il tragitto dalla stazione al paese cavalcava una giumenta, di che sempre si serviva per visitare le miniere di zolfo di sua proprietà. Per economia di tempo e di strada prendeva le scorciatoie, e fu allora che i quattro briganti lo arrestarono. Rose tentò fuggire, ma sentì al suo indirizzo due fucilate, e si fermò. I briganti lo prendono e lo tengono con loro ben 27 giorni, ramingando di grotta in bosco, fintantochè la famiglia del ricattato pagò L. 40,000.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.
Num. 24.

ARABI E ROUMÌ

SCENE DELLA VITA ALGERINA

(Romanzo di A. de Gondrecourt).

XIII.
L'astuzia.

(Seguito).

A cinquecento passi dai posti avanzati, il kabilo tese l'orecchio e udì distintamente il passo di una ronda che si inoltrava per il sentiero che seguiva.

Allora, chinandosi, troncò col suo coltello le lunghe foglie, fatte a ventaglio, di qualche palmizio nano, fece dei buchi al suo kaban, si coprì interamente colle foglie, ed accoccolandosi in un cespuglio, vi rimase muto, immobile, come se vi avesse preso radice.

La ronda passò tranquillamente e senza sospetto. Soltanto i soldati se la prendevano coi cisti, colle spine e con Maometto... Le loro imprecazioni ben presto si perdettero col rumore dei passi e delle armi.

Mahiah si alzò e si avanzò per il sentiero a gran passi.

La gran guardia era a venti metri sulla sinistra del sentiero, ma il suo avamposto stava a cavallo sullo stesso sentiero della strada, e il terreno a destra e sinistra era d'un accesso difficile per i rovi che l'occupavano, per i mucchi di foglie secche che avrebbero fatto rumore.

I francesi avevano coperto i loro fuochi in buche profonde che non lasciavano sfuggire scintille e nascondevano le fiamme.

Ciò non ostante Mahiah li distingueva perfettamente, e poteva contare i suoi nemici riuniti in gruppi attorno ai fuochi.

Allora incominciò per l'ardito moro un'impresa di coraggio, di vigore e di pazienza, della quale ogni uomo civilizzato sarebbe incapace.

Egli si chinò, si sedette sulle calcagna e sulle mani, si avvoltolò su di se stesso per diminuire il volume del corpo, si coprì delle foglie del palmizio nano, come il riccio attaccato si copre colle sue spine, strisciò sul limite del sentiero, vi si trascinò fermandosi qua e là per meglio far la sua parte ed ingannare gli occhi che, per caso, avrebbero potuto sorprendere un moto di quel cespuglio vivente e mobile.

Il moro giunse a lasciare addietro la gran guardia di una ventina di passi. Allora, camminando sulle mani e sulle ginocchia, s'approssimò vivamente al posto avanzato e si sforzò di oltrepassarlo. Per riuscirvi ricominciò la sua prima manovra, raddoppiando di precauzioni e di astuzia.

Il cielo incominciava ad illuminarsi, e la sentinella, posta a guardia dei fasci d'arme, stava precisamente ferma sullo stretto e dirupato sentiero.

Fortunatamente questa sentinella aveva precisamente il viso rivolto verso la pianura, che, sola, attirava la sua vigilanza.

Siccome il più piccolo rumore poteva mettere l'allarme, Mahiah si avanzava lentamente, a piccoli passi, e senza mai abbandonare cogli occhi la boscaglia di lentischi che gli nascondeva i soldati.

Ben presto la distanza che separava il posto avanzato dal moro si fece così breve che egli sentiva il minimo mormorio dei soldati.

— Ed io vi giuro, sergente, che qualche cosa s'è mosso laggiù! — disse uno dei soldati.

— Bah! tu sei un coscritto!

— Un coscritto? Io? Io, Cornette? Se ne trovano pochi coscritti nei *zéphirs*!

— Voglio dire che tu sei un chiacchierone.

— Va bene, va bene! Basta! Dopo tutto può essere benissimo soltanto uno sciacallo od una testuggine... Ma qualche cosa c'è.

— S'è parlato abbastanza! — riprese il sergente; — si direbbe che alle notte tu hai l'orecchio fine ed il cuore gonfio.

— Io avevo forse il cuore gonfio l'anno scorso quand'eravamo di guardia al Djaffra, ed ho avvertito Paradis del rumore che aveva inteso nei cespugli...

— Questo è vero, tu non ti eri sbagliato!

— Quel povero Paradis, un così bravo ragazzo! E così allegro!

— Mah! La compagnia ha perduto il suo buon umore, quella notte!

— Ebbene, sergente, gli è un rumore simile che ho udito oggi. I beduini si sentono dappertutto, da queste parti...

— To'! Questa è bella, — disse un giovane soldato che udiva con una certa deferenza il dialogo fra il sergente ed il suo interlocutore. — Lo credo bene che qui si deve sentire il beduino! Questo ti stupisce?

— Avete sentito? — mormorò di nuovo Cornette.

— Che mai?

— Ma vuoi tu finirla? — fece il sergente.

— Tu vuoi burlarti di noi.

— Chi era dunque Paradis? — interrogò il giovane soldato.

— Paradis!... Paradis... — rispose Cornette. — Hum! Era un fiero soldato, e allegro! Un parigino puro sangue!... Vi ricordate voi sergente, quando venne alla rivista coi piedi lustrati?

— Ah che burlone! Sì, mi ricordo di questo. Egli aveva venduto le sue *scarpe corredali* (le scarpe). E siccome era un uomo pieno di espedienti e ci teneva molto a far bella figura, si diè il lucido ai piedi (*).

— Proprio! Ah il bel mobile! Quante ne ha fatte mai! E quando predicava, che risate!

— Dove diavolo aveva imparato i vespri che cantava così bene?

— E chi lo sa? Egli sapeva tutto. Non vi furono mai due come lui! Napoleone l'avrebbe fatto maresciallo di Francia!

— Perdinci!

— E che ne è stato di lui? — chiese il giovane soldato.

— Io ero, un anno fa, come oggi, alla guardia del campo presso i Djaffra, un brutto paese dall'altra parte del Tlemsen, un paese dove non vi son neppure lumache, e dove lo sciacallo muore di fame (*). Il sergente che è qui con noi era allora caporale, ed io gli dissi verso le due del mattino:

« Ho sentito spezzarsi dei rovi a noi vicino. Bisogna vedere cos'è... » Lasciaci tranquilli, » mi rispose il caporale. Bisogna sapere che Paradis ci raccontava una storia dell'altro mondo che ci faceva rizzare i capelli sulla testa. Ed i zephirs non si sarebbero mossi neppure per dieci cannonate. Quando il racconto fu terminato, tutti si stirarono accanto al fuoco per dormire, e Paradis entrò nel suo sacco (**).

« Prima di chiudere gli occhi mi augurò la buona sera, come al solito, poichè era il mio migliore amico ed eravamo stati insieme nei dragoni.

« — Ascoltami, Paradis, gli dissi, il paese non è nè franco nè salubre; credimi, non ti addormentare, aspetta che io sia ritornato dalla mia fazione.

« — Perchè? — chiese il caporale.

« — Perchè ho udito qualche cosa che non mi pare cattolico.

« — Frottole! — tutti mi gridarono, e Paradis si ficcò nel sacco nè più nè meno che un carico di farina. Quando io mi recai in sentinella tutti russavano, quando ritornai... »

— Sergente! o io ho le traveggole, o noi siamo spiati, — mi disse, interrompendosi, il soldato a bassa voce. — Che volete? Ne sono persuaso come lo ero l'anno scorso!

— Prendi il tuo fucile e va a vedere, testardo. Credi che ci sia qualcuno molto lontano di qui?

— No, vi dico che è qui, sotto la mano... Aspettate.

Il soldato uscì dal bivacco a passi di lupo, armò il fucile e venne a mettersi in posizione presso un boschetto di lentischi e un cespuglio di palmizi nani.

Questo cespuglio era Mahiah che, colla testa bassa, la schiena piegata, il corpo accosciato sui talloni, colle braccia incrociate, conservava sotto il suo rivestimento di foglie un'immobilità stecchita.

Cornette prese la posizione di un cacciatore che si appresta a far fuoco su di una pernice, attese così più fermo, trattenendo il respiro. Nulla si mosse. Egli si chinò, prese varie grosse pietre e le lanciò nei cespugli che l'attorniavano. Qualche lucertola sola rispose a questo attacco, fuggendo fra le erbe secche.

— È strano! — mormorò il zephir; — eppure avrei scommesso Parigi contro una pipa di tabacco che...

— Ebbene? — interruppe il sergente con aria canzonatoria. — Hai trovato il tuo uomo?

— Lasciate fare, lasciate fare — e tirando fuori la bacchetta del fucile il bravo Cornette flagellò i cespugli ferocemente, quasi per vendicarsi su di essi dei sarcasmi del suo superiore trionfante. Fece a codesto modo una battuta generale intorno al bivacco, e gli accadde ciò che accadrebbe a tutti in un caso simile. Nulla gli sfuggì, nè sterpo, nè rovi, nè cespugli — fuori però del moro, il quale se la cavò colla paura.

— Dopo tutto, tanto peggio! — disse ad alta voce il zephir un po' mortificato. — Eppure, ho buono l'orecchio!

— È lungo soprattutto! — replicò il sergente. — Andiamo, via, va a dormire, il freddo del mattino è traditore!

— Voi dicevate dunque — riprese il giovane soldato che col più grande interesse aveva tenuto dietro alla prima parte del racconto di Cornette a proposito della subita sparizione del suo camerata Paradis — voi dicevate dunque che ritornando dalla vostra fazione presso i Djaffra...

— Quando io ritornai appresi delle cose bellissime! Figuratevi che due beduini, neri come corvi, erano entrati nel campo, io non so per dove, e che, gettandosi sul disgraziato Paradis, lo avevano attorcigliato nel suo sacco e messo sulle loro spalle nè più nè meno che magnani, e tutto ciò in meno tempo di quanto lo ho messo a dirvelo.

— Impossibile! — gridò il giovane zephir.

— Ehi citrullo! Non diamo mentite! I cavalli dei due arrabbiati ladroni erano a qualche passo; li raggiunsero, e via di galoppo. E corrono ancora!

— E che fecero i compagni?

— E che vuoi che facessero?...

Improvvisamente Mahiah, che si era insensibilmente avvicinato al bivacco, si rabbrividì, e, rinnovando uno di quei salti famigliari ai giocolieri arabi, passò come una freccia al di sopra delle teste dei soldati, attraversò l'intiero bivacco e venne a cadere ai piedi della sentinella posta presso le armi. Gettarla a terra e precipitarsi verso le steppe ed i chott che chiudono la pianura dalla parte di Boghera fu cosa di qualche secondo.

Il kabilo saltava come un camoscio sul sentiero che conduce ai gourbi della sua tribù. I suoi larghi polmoni, impoveriti, soffocati dalla incomoda posizione, si allargarono rumorosamente; egli battè le mani e mandò un forte grido che echeggiò per molto tempo nelle sabbie e nelle valli.

Tutto il posto avanzato e tutta la gran guardia erano in allarme; il zephir Cornette prendeva la sua rivincita e sogghignava di tutto cuore guardando il sergente. Venti fucilate avevano rischiarato il cammino percorso dal ladro e dalla spia. Dovunque si era corso alle armi. L'allarme era generale. Mezz'ora dopo la scena che abbiamo descritto, Mahiah su di una rupe del monte Boghera gettava uno sguardo di disprezzo verso la pianura.

Quando questo sguardo incontrò il bivacco dei cristiani, mal velato dagli ultimi lembi della nebbia, un sorriso di orgoglio rimpiazzò sulle labbra del moro l'espressione melanconica che quasi sempre avevano. Il ricordo dei pericoli che aveva affrontato infiammava il suo amor proprio ed il suo coraggio. Egli volse il capo verso il sole che si alzava all'orizzonte del deserto, si prosternò, tre volte baciò la terra, e con passo precipitoso si lanciò nella selvaggia gola del Boghera.

(Continua).

(*) Storica.

(*) I cacciatori a piedi dei battaglioni d'Africa hanno per nome di guerra quello di *zephirs* per il loro proverbiale buon umore, malgrado le fatiche, e quello di *sciacalli*, perchè trovavano quasi sempre nella pianura, e sono rinomati per l'abilità nella rapina.

(**) I soldati dormivano al bivacco entro un sacco, chiamato sacco di campagna.